

ESPERIENZE
PIACERI
PASSIONI

.lifestyle



Chalet. Il St Luis sull'altipiano di Avelengo.

Neve alternativa
Montagne da scoprire fra design contemporaneo, arte e percorsi notturni nei boschi

Il museo di fotografia alpina a 2.200 metri, una galleria in una casa del Seicento, discese al chiaro di luna e corsi per riconoscere le fragranze delle piante: guida alle inconsuete esperienze d'altura
Beghelli e Incorvati — a pag. 17



Iscriviti alla newsletter.lifestyle
Tutte le news della settimana in un unico appuntamento
24o.it/newsletter

.professioni .casa — LUNEDÌ .export — MARTEDÌ .lavoro — MERCOLEDÌ nòva.tech — GIOVEDÌ .marketing — VENERDÌ .moda — SABATO .lifestyle — DOMENICA



Installazione. Gigantesco squalo fatto di bottiglie di plastica ed esposto nel luglio del 2018 all'interno del Rizhao Ocean Park, nella provincia orientale cinese dello Shandong. Si calcola che ogni anno vengano buttate negli oceani circa 12 milioni di tonnellate di plastica, in forma, in stragrande maggioranza, di oggetti monouso, come appunto le bottiglie per acqua e bibite

Gesti personali. Sommersi da tonnellate di rifiuti e alla vigilia dello stop ai prodotti monouso: nel frattempo possiamo iniziare da subito a ridurre la nostra «impronta»

Vita senza plastica?

Marta Casadei
Giulia Crivelli

Un aumento del 20.000% in 40 anni: è quello stimato per la produzione di plastica nel mondo, passata dai due milioni di tonnellate del 1955 ai quasi 400 del 2015. Ancora più curioso notare che nel 1963 la cifra era di circa 18 milioni, sempre di tonnellate: in quell'anno Giulio Natta ricevette il Nobel per la chimica per la scoperta dei polimeri isotattici, che lo fecero passare alla storia come "l'inventore della plastica" nelle forme in cui la conosciamo da allora. Quando il grande scienziato morì, nel 1979, la produzione era arrivata a 70 milioni di tonnellate. La crescita esponenziale ci fu a partire dagli anni 80 e chissà cosa commenterebbe Natta. Forse sarebbe al lavoro da anni a nuovi tipi di polimeri, altrettanto resistenti, ma anche biodegradabili. O almeno riciclabili in modo più efficiente. Perché il tema è questo: milioni di tonnellate di cui parliamo (i dati sono riportati in un'inchiesta del *Guardian* alla fine del 2018) stanno sommergendo le terre che abitiamo e, forse ancora più grave, stanno stravolgendo fiumi, laghi e mari, con conseguenze catastrofiche sui relativi ecosistemi.

Quadro allarmante

L'aggettivo non sembra esagerato: ogni giorno sentiamo notizie di balene spiaggiate perché soffocate dalla plastica che hanno ingerito, di microplastiche mai smaltite che vengono ritrovate, in compagnia delle sostanze chimiche, nocive, di cui sono fatte, nella catena alimentare al vertice della quale c'è l'omo sapiens. Il cerchio si chiude:

siamo causa e vittime del male, allo stesso tempo. Parlando solo del nostro Paese, il 50% del pescato è fatto da rifiuti di plastica e l'85% dei rifiuti nei mari italiani sono materie plastiche provenienti dalle città. Della gravità della situazione si è accorto il Parlamento europeo (non la Commissione però), emanando una direttiva che vieta l'uso di plastica monouso, come cannucce, stoviglie, contenitori per fast food, entro il 2021: per smaltire una cannuccia o un cucchiaino utilizzato per un solo caffè ci vogliono circa 200 anni. Ma ci vorrà del tempo perché la direttiva venga recepita dai vari Stati e quello del novembre 2018 è stato un accordo frutto di molti compromessi e che potrebbe essere ridiscusso dal nuovo Parlamento che eleggeremo a maggio. C'è ancora tempo, forse, per riflettere sulle alternative a un bando tout court, perché l'economia circolare presenta molti più vantaggi della logica dell'usa e getta.

Puntare sul riciclo

Poiché, come dice l'ammiraglio William McRaven nel best seller mondiale *Fatti il letto*, sono i gesti quotidiani che possono cambiare le nostre vite e forse il mondo, in attesa di leggi e progressi scientifici, si possono intensificare riciclo e raccolta differenziata. Il 35,9% della plastica prodotta nel mondo viene usata per imballaggi, seguono il settore delle costruzioni (16%), il tessile (14,5%) e i prodotti di largo consumo (10,3%). In Italia ad esempio vengono prodotti 22,2 milioni di tonnellate di imballaggi ogni anno, ma solo il 31% viene riciclato (dati Corepla). L'Unione europea ha come obiettivo di arrivare al 50% di riciclo entro il 2020. Raggiungerlo sarà possibile solo se ognuno di

noi e più aziende possibile (si veda l'articolo a fianco) faranno la loro parte.

La «plastic footprint» personale

Siccome tutte le rivoluzioni sono per almeno un quarto fatte di realtà - parola del rivoluzionario russo Michail Bakunin - quella ambientalista non può che iniziare dalla presa di coscienza di una realtà quotidiana in cui la plastica ha un ruolo ancora troppo centrale. Dallo spazzolino da denti all'involucro dei biscotti che si mangiano a colazione, fino alla cannuccia con la quale si beve un succo di frutta. Senza pensare ai bicchieri di plastica spesso utilizzati nelle mense delle scuole e delle grandi aziende, fino alle centinaia di migliaia di bicchierini monouso nei quali, giorno dopo giorno, milioni di persone sorseggiano thé o caffè acquistati nei distributori automatici. L'elenco è lungo e dettagliato, ma è proprio a partire dai dettagli che si possono modificare le proprie abitudini di consumo, facendo a meno della plastica. Valutare la propria *plastic footprint*, ovvero l'impronta che si lascia sul pianeta utilizzando la plastica è il primo passo. Quello successivo comporta l'alleggerimento di questa impronta, a partire dalle scelte quotidiane.

Modificare la quotidianità

Le alternative ci sono e non solo perché sono (o saranno) imposte dalla legge. Ma perché sono espressione di uno stile di vita che ha fatto dell'attenzione all'ambiente un tratto distintivo e *cool* allo stesso tempo. Più cresce la domanda dei consumatori - sempre più *conscious*, specialmente le generazioni under 40 -, infatti, più le aziende studiano prodotti alternativi in termini di funzionalità, peso ed estetica. Un vali-

I POLIMERI «AMICI»

Non solo cannucce e posate

Sarebbe di fatto interminabile l'elenco degli oggetti che incontriamo nella vita di tutti i giorni prodotti a partire da materiali polimerici di sintesi (cioè, di plastica). Tessuti, calzature, occhiali, giocattoli, articoli da usare in spiaggia o per attività sportive. Per non parlare di strumenti musicali, apparecchi per la riproduzione del suono, mobili e complementi d'arredo, supporti informatici e molto, molto, molto altro ancora

Il mondo post celluloido

Inventata nel 1868, è l'antenata di altre plastiche, come bachelite, nylon, vinile e silicone, materiali che «hanno esercitato un profondo impatto sulla nostra psiche», come scrive Mark Miodownik nel divertente saggio divulgativo *La sostanza delle cose* (Bollati Boringhieri). Il vinile ha cambiato la storia della musica, ad esempio, e senza lycra e altri elastomeri quasi tutti i vestiti ci sarebbero larghi e sarebbe molto più facile che ci cascassero a terra mutande e calze

Gli usi medici (e salvavita)

Benché la ricerca si orienti anche su materiali di origine biologica, la maggior parte delle valvole cardiache e degli stent sono fatti con sofisticati polimeri. Negli ultimi anni ad esempio sono stati introdotti stent in teflon, nome commerciale del polimero politetrafluoroetilene

do alleato nella trasformazione «plastic-free» della quotidianità.

Dalle ecobottiglie alle shopper

È il caso delle borracce: un tempo riservate al mondo sportivo, oggi si portano in ufficio per ridurre l'uso delle diffusissime bottigliette di plastica. Le proposte sono diverse: **Chilly's Bottles** promuove dal 2010 la diffusione di prodotti riutilizzabili (borraccia, ma anche tazze e contenitori per il cibo); **24 Bottles** è un marchio bolognese che produce ecobottiglie "urban", più piccole e leggere, e "clima" che mantengono, adatte, essendo in acciaio, a bevande calde o fredde. Da qualche stagione **24 Bottles** espone a Pitti, fiera della moda maschile: le sue bottiglie, come le Chilly's, non sono solo un accessorio funzionale, ma decorato, da esibire, oltre che da usare. Quasi un oggetto di design la borraccia Ripples, firmata da Ron Arad per **Guzzini**. Di origini spartane, ma evolute a loro volta in versioni colorate e adatte a ogni gusto estetico, le bottiglie in plastica pensate per chi fa sport da **Nike**, **Adidas**, **Puma** e da moltissimi altri brand.

Sostituire un prodotto monouso con uno riutilizzabile è possibile su più fronti: il dispenser del sapone liquido in ceramica, per esempio, sono sempre più diffusi, come sono ritornate in auge le saponette (da quelle super chic di **Dyptique** a quelle eco-bio di **Lush**). E che dire delle shopper in tessuto come alternativa ai tradizionali sacchetti della spesa (che per legge non possono comunque più essere di plastica): lavabili, resistenti e, perché no, modaiole. Un piccolo gesto e, insieme, un passo avanti nell'alleggerimento della propria plastic footprint quotidiana.



Stoviglie. Sono tra i prodotti monouso che Bruxelles vuole mettere al bando

attore fondamentale sono le istituzioni: vanno potenziati gli impianti per la gestione dei rifiuti, partendo dall'idea che la plastica, frutto di un processo industriale complesso, può avere mille vite. Anche quando sull'etichetta c'è scritto monouso. Va riciclata, non demonizzata né bandita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS

L'IMPEGNO DELLE IMPRESE

Federchimica: riciclare è meglio che bandire

Per **PlasticsEurope Italia**, l'associazione di Federchimica dei produttori di materie plastiche, la messa al bando alle plastiche monouso decisa dall'Unione europea non è la soluzione per il problema della *marine litter*, l'inquinamento dei mari. Assai più efficace è l'impegno sul fronte del riciclo, a maggior ragione in ottica europea: è per questo che le due associazioni aderiscono al progetto *Voluntary Commitment, Plastics 2030* che ha l'obiettivo del completo recupero dei rifiuti in plastica entro il 2030 (www.plasticseurope.org/it). Per Federchimica la riduzione del *marine litter* è possibile solo se - accanto all'impegno delle industrie - c'è quello dei singoli individui: le bottiglie non finiscono in mare da sole, le spiagge non si riempiono di sacchetti e contenitori di creme solari o cibi per un malefico incantesimo. Occorre educare al rispetto per l'ambiente e rafforzare l'economia circolare, basata su riciclo e riutilizzo, non sull'usa e getta. Il terzo

INDUSTRIA COSMETICA

Riduzione del packaging e ricerca su bioplastiche

Dalle confezioni in bioplastica alle scatole di carta e cartone riciclati, l'industria cosmetica è molto attenta alla tutela dell'ambiente. A partire proprio dal packaging. Recentemente un marchio del beauty di lusso, Chanel, ha acquisito una quota della start-up finlandese Sulpac che ha sviluppato un nuovo materiale, riciclabile in ambiente industriale e totalmente biodegradabile nell'ambiente marino, per combattere l'inquinamento della plastica. «Il packaging è spazzatura» secondo Lush che ha ridotto all'osso confezioni ed etichette dei prodotti venduti "nudi" in negozio. Una delle best practice di casa nostra è Davines. Per quanto riguarda la produzione dei pack (realizzati da fornitori), l'azienda di Parma da diversi anni si impegna in maniera crescente a compensare le emissioni di CO2 mediante progetti di riforestazione e tutela di aree boschive in diverse aree del mondo e oggi può dichiarare che il 100% del fatturato è generato da prodotti con confezioni a CO2 compensata. A partire dal 2017 l'azienda ha iniziato ad adottare plastica bio-based o riciclata.

— Marika Gervasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER APPROFONDIRE

Dai manuali di chimica ai consigli dei biologi

Ne va del presente e del futuro delle generazioni più giovani: vale la pena passare qualche ora a documentarsi sulla storia della plastica e su come - per colpa dell'abuso che ne è stato fatto - stia mettendo a rischio il pianeta. Si possono leggere reportage dai mari più inquinati, manuali scritti a quattro mani con esperti di alimentazione (la plastica è entrata nella catena alimentare), saggi più o meno divulgativi. Circa un anno fa è uscito *Un mare di plastica* (Nutrimenti) di Franco Borgogno, fotografo e guida naturalista, che racconta i risultati della missione scientifica attraverso il passaggio a Nord Ovest; *Com'è profondo il mare. La plastica, il mercurio, il tritolo e il pesce che mangiamo* è invece il "romanzo ambientale", di Niccolò Cammeo (Chiarelettere); *Un'onda di plastica* (manifestolibri) di Silvestro Gredo, biologo marino, e Raffaella Bullo, laureata in scienze ambientali marine, spiega in cento pagine «come abbiamo impacchettato la terra e i mari». Per chi volesse approfondire gli aspetti più scientifici e vedere il lato positivo della scienza, consigliamo infine *La chimica fa bene* di Gianni Fochi (Giunti).

Un grazie speciale a Elisabetta Pasquali della Libreria Hoepfl di Milano per la consulenza editoriale

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In libreria. La copertina di uno dei reportage dalle zone "rovinate" dalla plastica

© RIPRODUZIONE RISERVATA